Sir

**NOTRE DAME IN FIAMME**

**Papa Francesco: udienza, ai parigini e “all’intero popolo francese”: “mi sento tanto vicino a tutti voi”, ricostruzione “possa essere un’opera corale”**

17 aprile 2019 @ 10:19

**Papa Francesco: udienza, “il Padre ci perdona, ma ci dà il coraggio di poter perdonare”**

“Colgo questa occasione per esprimere alla comunità diocesana di Parigi, a tutti i parigini e all’intero popolo francese il mio grande affetto e la mia vicinanza dopo l’incendio nella Cattedrale di Notre-Dame”. Lo ha detto il Papa, salutando i fedeli di lingua francese presenti oggi tra i 12mila in piazza San Pietro. “Cari fratelli e sorelle, sono rimasto molto addolorato e mi sento tanto vicino a tutti voi”, ha proseguito Francesco, facendo eco al messaggio inviato ieri: “A quanti si sono prodigati, anche rischiando di persona, per salvare la Basilica va la gratitudine di tutta la Chiesa. La Vergine Maria li benedica e sostenga il lavoro di ricostruzione: possa essere un’opera corale, a lode e gloria di Dio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GIOVEDÌ SANTO**

**Papa nel carcere di Velletri. Mons. Apicella: “Un segno di speranza e uno stimolo a fare di più”**

17 aprile 2019

Alla vigilia dell'arrivo del Papa, che domani celebrerà la Messa "in Coena domini" con i detenuti del carcere di Velletri, mons. Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni, descrive al Sir il clima di attesa tra i 600 ospiti del penitenziario, uno dei più grandi della regione. L'auspicio per la visita: "che sia un segno di speranza per chi è dentro, ed uno stimolo ad impegnarsi di più per quelli che sono fuori".

“Che sia un segno di speranza per chi è dentro, ed uno stimolo ad impegnarsi di più per quelli che sono fuori”. Mons. Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni, formula questo auspicio per l’ospite illustre della sua diocesi: Papa Francesco, che quest’anno ha scelto di trascorrere il Giovedì Santo tra i detenuti della casa circondariale di Velletri. Il vescovo, a causa del carattere strettamente privato della visita, priva di qualsiasi carattere pubblico o di ufficialità e lontana dai riflettori, non sarà presente tra il “popolo” dei 600 detenuti, a cui si aggiunge il personale del penitenziario, “ma mentre il Santo Padre celebrerà nel carcere io celebrerò in cattedrale”, ci dice sottolineando non solo la contemporaneità cronologica, ma la speciale sintonia con il successore di Pietro. La celebrazione della Messa “in Coena Domini”, che segna l’inizio del triduo pasquale, in cui il Papa compirà il rito della lavanda dei piedi a 12 detenuti, sarà il centro del pomeriggio di domani. Francesco sarà accolto dalla direttrice, Maria Donata Iannantuono, dalla vicedirettrice, Pia Palmeri, dal comandante della polizia penitenziaria, Maria Luisa Abbossida, e dal cappellano, don Franco Diamante. Poi saluterà le rappresentanze del personale civile, della polizia e dei detenuti e si recherà in cappella per rivestire i paramenti liturgici. Alle 17, nel Salone teatro, la celebrazione della Messa, al termine della quale saluterà la direttrice, prima dello scambio dei doni. Alle 19 il Santo Padre lascerà il carcere di Velletri per far rientro in Vaticano.

Siamo ormai alla vigilia di un Giovedì Santo molto speciale per Velletri. Mons. Apicella, qual è il clima tra i detenuti e in diocesi?

Sono stato lunedì mattina dai detenuti, per confessarli: c’è grande fermento e grande attesa, stanno lavorando. C’è un lavoro materiale e uno spirituale: stanno risistemando gli ambienti, e nello stesso tempo si mettono in fila per il sacramento della penitenza.

La sentono molto, questa visita, e noi cerchiamo di farla sentire anche all’intera diocesi.

C’è un legame, infatti, direi una sorta di osmosi tra i fedeli e i carcerati: non perché ci siano tanti diocesani lì dentro, ma perché li sentono come parte della Chiesa. C’è una consuetudine, nei rapporti tra dentro e fuori. In diocesi ci sono molte iniziative rivolte ha chi è in libertà o in semi libertà, come i permessi di lavoro, la messa a disposizione di alloggi per chi è fuori dal carcere. C’è una rete di volontari che lavora sia fuori che dentro il carcere, che è una realtà tra le più estese della regione: finora, infatti, i detenuti ospitati dalla casa circondariale erano trecento, ora sono raddoppiati. Seicento persone: un paese nel paese.

Papa Francesco ha una forte empatia verso chi è detenuto: quando visita un carcere, si chiede sempre “perché loro e non io”. Un invito a superare ogni tipo di stigma o pregiudizio, che invece sono duri a morire…

Certamente quello di Papa Francesco è un invito da raccogliere, a partire dal Vangelo. Gesù Cristo si è identificato col carcerato, come con ogni peccatore, senza fare alcuna distinzione se fosse colpevole o no. In qualunque modi la si guardi, la condizione del detenuto non è mai una situazione comoda.

Lei conosce bene il carcere di Velletri. Come lo descriverebbe?

La situazione delle carceri italiane è problematica, come tutti sanno. Il problema del sovraffollamento, lo stress del personale di vigilanza, i turni, portano a determinate situazioni, anche se davvero qui a Velletri si fanno i salti mortali per contemperare le esigenze di tutti, e normalmente i rapporti sono abbastanza umani.

Si dovrebbe fare di più per fornire ai detenuti interessi che li possano aiutare a maturare un cambiamento di prospettiva e che poi possano favorire il loro reinserimento nella società.

Nella nostra casa circondariale vengono offerte occasioni di studio, con la possibilità di frequentare la scuola secondaria o altri corsi. È stata fatta in passato, e sta riprendendo ora, una sperimentazione nel campo della viticoltura e della coltivazione degli ulivi – due eccellenze di questa zona – come tentativo per impiegare i detenuti. Si dovrebbero incrementare questo tipo di offerte, magari coinvolgendo maggiormente il territorio: stare buttati dentro le proprie celle, aspettando che passi il periodo di detenzione, certo non aiuta chi sta in carcere. Anche qui, come in altre carceri italiane, ci sono stati alcuni suicidi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: incendio Notre Dame, messaggio Cei 1° maggio, Greta Thunberg a Strasburgo, Libia, informazione e privacy, funerali maresciallo**

**Papa Francesco: “mi associo alla vostra tristezza”. Notre Dame possa ritornare “patrimonio architettonico e spirituale di Parigi, della Francia e dell’umanità”**

“In seguito all’incendio che ha danneggiato una grande parte della cattedrale di Notre Dame, mi associo alla sua tristezza, e a quella dei fedeli della sua diocesi, degli abitanti di Parigi e di tutta la Francia”. Comincia così il messaggio inviato oggi dal Papa all’arcivescovo di Parigi, mons. Michel Aupetit, per l’incendio, divampato ieri, che ha distrutto gran parte della cattedrale di Notre Dame. “Questa catastrofe ha gravemente danneggiato un edificio storico”, prosegue: “Ma sono cosciente che ha anche colpito un simbolo nazionale caro al cuore dei parigini e dei francesi, nella diversità delle loro convinzioni. Perché Notre Dame è il gioiello architettonico di una memoria collettiva, il luogo di incontro per un gran numero di avvenimenti, la testimonianza della fede e della preghiera dei cattolici nel cuore della città”. Encomiando “il coraggio e il lavoro dei pompieri che sono intervenuti per circoscrivere l’incendio”, il Papa auspica “che la cattedrale di Notre Dame possa ritornare, grazie ai lavori di ricostruzione e alla mobilitazione di tutti, quello splendido scrigno nel cuore della città, segno della fede di coloro che l’hanno edificato, chiesa-madre della vostra diocesi, patrimonio architettonico e spirituale di Parigi, della Francia e dell’umanità”. (clicca qui)

**Incendio a Notre Dame: Grand Imam di Al-Azhar, “i nostri cuori sono con i nostri fratelli in Francia”**

“Profonda tristezza” per l’incendio che ha devastato la cattedrale di Parigi è stata espressa questa mattina anche dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayyeb, punto di riferimento mondiale dell’Islam sunnita. “Esprimo la mia profonda tristezza – si legge in un tweet scritto in francese, inglese ed arabo – per l’incendio della cattedrale Notre-Dame di Parigi, questo storico capolavoro dell’architettura. I nostri cuori sono con i nostri fratelli in Francia. Hanno bisogno del nostro pieno supporto”. (clicca qui)

**1º maggio: Cei, “la sfida più formidabile è la tutela della dignità del lavoro”**

“Viviamo in un sistema economico che ha dimostrato capacità eccezionali nel creare valore economico a livello globale, nel promuovere innovazione e progresso scientifico e nell’offrire ai consumatori una gamma sempre più vasta di beni di qualità. Il rovescio di questa medaglia sta nella difficoltà di promuovere un’equa distribuzione delle risorse, di favorire l’inclusione di chi viene ‘scartato’, di tutelare l’ambiente e difendere il lavoro”. Lo scrivono i vescovi italiani nel messaggio in occasione del 1° maggio, festa dei lavoratori. Il titolo del testo è “Il capitale umano al servizio del lavoro”. In questo contesto, si legge, “la sfida più formidabile, soprattutto nei Paesi ad alto reddito dove i lavoratori avevano conquistato con dolore e fatica traguardi importanti, è proprio quella della tutela e della dignità del lavoro. Dignità che è essenziale per il senso e la fioritura della vita umana e la sua capacità di investire in relazioni e nel futuro. La situazione è resa particolarmente difficile perché richiede la capacità di adattarsi e di rispondere a due trasformazioni epocali: quella della globalizzazione e della quarta rivoluzione industriale”. Per i vescovi, “la rete, le macchine intelligenti e le nuove opportunità d’interazione tra le stesse e con gli esseri umani aumenteranno sempre più la nostra capacità di fare e modificheranno la nostra capacità di agire”. “Il progresso scientifico e tecnologico – si legge nel messaggio – è un dono e un frutto dell’operosità dell’ingegno umano che può diventare benedetto o avvelenato a seconda della maggiore o minore capacità di porlo al servizio della persona”.

**Parlamento Ue: Greta Thunberg, “tre summit sul Brexit e nemmeno uno sul clima”. A maggio “dovrete votare per noi, per i vostri figli”**

(Strasburgo) “La nostra civiltà è fragile, quasi come un castello costruito sulla sabbia. La facciata è bellissima, ma le fondamenta per niente solide. Ieri il mondo ha guardato con disperazione ed enorme dolore Notre Dame andare in fiamme a Parigi. Alcuni edifici sono più che semplici edifici. Ma Notre Dame sarà ricostruita” perché ha fondamenta solide. “Io spero che le nostre fondamenta siano altrettanto solide, ma ho paura che non lo siano”. La voce e l’eloquio ormai inconfondibili di Greta Thunberg sono risuonate in una delle aule della sede del Parlamento europeo a Strasburgo dove è stata invitata per l’ultima riunione della Commissione ambiente (Envi). Il 2030 sarà il “punto di non ritorno”, oltre il quale i danni per il clima e l’ambiente saranno irreversibili. La giovane ambientalista si commuove e parla a fatica mentre elenca “le catastrofi ambientali” in corso. Parte un applauso incoraggiante. Greta riprende: “La nostra casa sta crollando”. Eppure “si sono fatti tre summit di emergenza sul Brexit e nemmeno uno sul clima e l’ecosistema” e si fanno tante altre cose, che Greta descrive, come se nulla stesse succedendo. “Tutto e tutti devono cambiare”, e “più ampia è la vostra piattaforma, più grande la vostra responsabilità; più grande è la vostra impronta ambientale, più grande il vostro dovere morale”, dice rivolgendosi ai politici presenti in sala. “Dovete ascoltarci” ha detto, e riferendosi alle prossime elezioni, ha aggiunto: “Noi non potremo votare, voi dovrete votare per noi, per i vostri figli e nipoti” perché “in queste elezioni si vota per le condizioni di vita dell’umanità”. (clicca qui)

**Libia: Conte, “continuiamo a lavorare perché sia scongiurata una crisi umanitaria”. “Rischio foreign fighters, evitare escalation”**

“Siamo molto preoccupati per la crisi libica. Abbiamo sempre lavorato e continuiamo a lavorare perché possa essere scongiurata una crisi umanitaria” che “può anche esporre al rischio di qualche foreign fighters che può arrivare sul nostro territorio, sul suolo europeo. Ecco perché dobbiamo assolutamente evitare questa escalation”. Lo ha affermato il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, rispondendo alle domande dei giornalisti al termine della presentazione del videogioco “Cybercity Chronicles”. Rispetto ad una possibile missione del ministro degli Affari esteri in Libia per incontrare gli interlocutori, il premier ha sottolineato “in questo momento non è necessario intervenire sul territorio, anche perché con gli interlocutori parliamo al telefono sia perché ci vengono a trovare. Se necessario il ministro degli Esteri o io stesso potremo andare. Ma in questo momento non è la priorità muoversi di persona e andare sul territorio”. (clicca qui)

**Informazione: Buttarelli (garante europeo privacy), ”modello di business in mano ai giganti altera processo democratico”**

“Il prevalente modello di business in mano ai giganti dell’informazione porta ad alterare le regole del gioco toccando la regolarità del processo democratico”. Lo ha ricordato Giovanni Buttarelli, Garante europeo della protezione dei dati, per il quale “è interesse di tutti i partiti comprendere che lasciare spazio a questo modello può portare ad un processo irreversibile”. “Chiediamo uno sforzo al legislatore europeo perché, nonostante la piena applicazione delle norme, resta un problema sul dividendo digitale che incombe sul mondo, mentre è giusto che le opinioni si formino nella correttezza delle regole del gioco”, ha spiegato Buttarelli che ha incontrato la stampa negli Uffici del Parlamento europeo a Roma per riflettere sulle ultime novità per la protezione dei dati. Cambridge analytica, ha osservato, “ha dimostrato che sono cambiate le forme di profilazione in ambito commerciale”, ma soprattutto ha avuto “il suo impatto quando si è capito come organizzazioni insignificanti possono influenzare i processi acquisendo dati profilati grazie al giochino, a cui hanno abboccato milioni di utenti, di un test della personalità che ha consentito di accedere ai contatti e dunque permesso di fare la differenza”. (clicca qui)

**Funerali maresciallo Di Gennaro: mons. Marcianò (Omi), “uomo buono, amante del suo lavoro e amato da tutti”**

“Un uomo buono, amante del suo lavoro e amato da tutti, capace di stare accanto e far sentire accolti tutti: dall’amico di sempre alla vecchietta che arrivava in caserma sempre con gli stessi problemi; dallo straniero da soccorrere al giovane collega da formare… Per ciascuno un posto nella sua giornata e nel suo cuore. Ma è stato tradito! E tradito da un uomo per il quale egli stava donando la vita. È la quotidianità inquinata contro la quale i nostri Carabinieri combattono, non ad armi pari”. Con queste parole mons. Santo Marcianò, arcivescovo ordinario per l’Italia (Omi), ha ricordato il maresciallo Vincenzo Di Gennaro, ucciso sabato scorso a Cagnano Varano. “È la realtà triste del nostro Sud Italia, terra meravigliosa, tradita da promesse perennemente irrealizzate di promozione sociale, di politiche di sviluppo, di novità imprenditoriali”, ha detto l’arcivescovo castrense, durante i funerali di Stato, svoltisi oggi nella cattedrale di San Severo, alla presenza delle più alte cariche civili e militari. “Per combattere le strutture di male – ha osservato Marcianò – occorrono strutture di bene. E occorre che il bene abiti, invada le nostre strutture! Grazie, allora, caro Vincenzo, perché sei stato un portatore di bene, nelle diverse realtà e strutture nelle quali si è consumata la tua missione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL RACCONTO**

**Notre Dame, scoperchiata e spogliata ma ancora in piedi**

**Il giorno dopo il rogo della cattedrale il sentimento più diffuso è l’orgoglio. E la generosità**

di Aldo Cazzullo, inviato a Parigi

Notre-Dame è nuda. Ma è lì. Scoperchiata, annerita, indifesa. Ma in piedi. Tutto si è giocato in mezz’ora, la notte scorsa: poteva crollare; ha retto. Poi ognuno, come nei momenti fatali, reagisce a suo modo.

C’è l’apocalittico, un pensionato mistico: “Quando i crociati presero Gerusalemme, nei sotterranei del Tempio trovarono il segreto con cui eressero le grandi cattedrali, e ora tutto è perduto, l’Anticristo si avvicina…”

C’è lo scettico, un anziano dai baffoni grigi: “Tu lo sapevi che dentro c’era la corona di spine? Come può essere a Parigi la corona di spine?”. La portò qui San Luigi dalla Terrasanta. “E come sapeva san Luigi che era proprio quella la corona di spine?”

Uno studente fuori corso s’arrabbia con Macron: “E’ ufficiale: è uno sprovveduto. O un menagramo, scegli tu. Si è fatto violare l’Arco di Trionfo, devastare gli Champs-Elysées, ora bruciare Notre-Dame. Fossi in te terrei d’occhio la Tour Eiffel”.

Una madamina di Saint-Germain s’indigna con i Gilet Gialli: “E’ anche colpa loro. Sono sei mesi che mettono sotto stress i pompieri, la polizia; poi se la prendono con il presidente se succedono i disastri…”

C’è pure l’indifferente, un cameriere arabo di uno dei bistrot qui attorno, quasi tutti pessimi eppure strapieni: “E’ scoppiato un incendio anche nella moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme, e non se l’è filato nessuno!”

Il giorno dopo, però, il sentimento più diffuso è l’orgoglio. E la generosità.

Notre Dame appare spogliata. Ci piove dentro. Lo splendido rosone del transetto destro è irriconoscibile, la vetrata non c’è più. Eppure la Cattedrale resiste. Resistono le torri, i portali, l’abside. E, sopra il transetto, la statua della Madonna. “Notre-Dame tiene duro. Come la Francia” dice fiera la mamma per consolare la bambina in monopattino, in lacrime più per la ressa che per la chiesa.

La scorsa notte, atmosfera da tregenda. Rogo ancora acceso. Veglie di preghiera. Angoscia da finitezza delle cose, paura dell’ira divina. Senso di impotenza da finale del Nome della Rosa – “la biblioteca è perduta” – o film catastrofista hollywoodiano. Il mattino dopo si pensa già alla ricostruzione. Merito della Provvidenza, molto invocata, o dei pompieri, molto applauditi: le due tesi non sono in contrasto.

Infuria tra i miliardari del lusso Arnault e Pinault una gara a chi offre di più, tipo Paperone e Rockerduck (è in testa Arnault con 200 milioni di euro contro 100). Per non essere da meno, Sua Maestà Amon N’Douffou re di Krindjabo, capitale del Sanwi, remota regione del Sud-Est della Costa d’Avorio, annuncia una donazione clamorosa in memoria del suo antenato Aniaba, battezzato a Notre-Dame con il nome ovviamente di Louis. Il link dedicato alle piccole offerte dei fedeli continua a saltare: si collegano in troppi. Ne dà notizia compiaciuto il vescovo ausiliario Denis Jachiet: “Non si ha idea di quanti denari stiano arrivando, anche dall’Iraq, dal Sudan, da posti poverissimi…E comunque sì, la corona di spine è salva”.

Il sagrato di Notre-Dame diventa set televisivo, sfondo di selfie, scenario di conferenze stampa. Il ministro dell’Interno Christophe Castaner, finora noto soprattutto come ballerino, al rientro dall’isola esotica di Mayotte spiega con aria grave che è presto per rallegrarsi, ma la facciata non crollerà. Macron dopo il discorso notturno non si è fatto più vedere, preferisce il classico intervento a reti unificate, con la Marsigliese e tutto (“Siamo un popolo di costruttori, rifaremo le navate più belle di prima…”). Tutte le telecamere sono rivolte verso il portale e le autorità. Ma il vero spettacolo è la gente.

Il Lungosenna è un grande teatro a cielo aperto. Turisti sudcoreani fotografano freneticamente. Il violoncellista Gautier Capuçon si è portato presso le rovine fumanti tipo Rostropovich davanti al Muro di Berlino. Una coppia gay si tiene per mano, affranta. Lo scettico con i baffoni - che si chiama Thierry, è un fattorino in pensione, si dichiara comunista ma non vota dai tempi di Marchais – appare sinceramente sollevato alla notizia che la corona di spine è salva. Racconta che da bambino sua madre, molto devota, lo portava a Notre-Dame ogni domenica, per la messa in latino.

In Italia un po’ tutti ci sentiamo o ci diciamo cristiani, compresi i maestri del liberalismo come Croce e comunisti come Rodano. In Francia i cristiani, in particolare i cattolici, sono considerati dagli avversari una fazione, spesso retriva, a volte contrapposta a protestanti, ebrei, laici. Eppure oggi il quotidiano più giacobino, Libération, non si trattiene dal facile eppure efficace gioco di parole, titolando a tutta pagina: “Notre Drame”. La ferita non è inflitta a una comunità, ma alla nazione. L’hanno capito anche Marine Le Pen e il mangiapreti Mélenchon, lesti ad annunciare la tregua elettorale.

Di solito le tragedie rafforzano il potere. Stavolta è tutto da verificare. Se si votasse domani, finirebbe come due anni fa: Macron e Le Pen al ballottaggio, con facile vittoria del presidente. Ma la Francia resta scontenta e riottosa. Se a qualcosa può servire il rogo, è ritrovare consapevolezza di sé, fierezza per il passato comune, e anche ricordi d’infanzia che si credevano perduti.

Qualcuno telefona a genitori e nonni che non sentiva da tempo. Altri consegnano lettere di ringraziamento ai pompieri, “soldati del fuoco”. Molti hanno sottobraccio Notre-Dame de Paris di Victor Hugo, il libro più ordinato su Amazon. Una cinquantenne ha portato un vecchio fumetto in cui Paperone suona l’organo di Notre-Dame, ne evoca il fantasma, lo insegue sui tetti. I tetti sono crollati, l’organo è intatto, garantisce monsignor Jachiet: “Ora si tratta di interiorizzare e personalizzare il dolore” aggiunge, e subito viene colpito violentemente al capo da un microfono. I fotografi scattano, il presule trattiene a stento un’imprecazione.

La pista del terrorismo appare improbabile, all’aeroporto Charles de Gaulle per i voli dall’Italia hanno ripristinato i controlli pre-Schengen, ma la polemica è sull’incuria, sulla gigantesca installazione di tubi da cui è partito l’incendio e che ora è lì, intatta e inutile, come una maledizione. Macron promette che oggi in consiglio dei ministri si parlerà solo di ricostruzione: “Si può fare in cinque anni”. Gli esperti ne prevedono almeno venti; e già si discute se l’intervento debba essere dichiarato, visibile, o se invece sia meglio rifare tutto com’era e dov’era. Si affaccia Renzo Piano, che ha l’atelier qui vicino, assicura che il problema non si pone, “è bruciato il tetto ma la volta di pietra è quasi integra”; il restauro non deve spaventare, “i cantieri sono sempre luoghi di solidarietà”, al nuovo Palazzo di Giustizia hanno lavorato operai da trenta Paesi diversi, come per la Torre di Babele; torneranno utili anche per la nuova guglia di Notre-Dame.

La settimana santa, anziché nel chiuso della cattedrale, si celebrerà in tutta Parigi, a rendere visibile la speranza di resurrezione. Stasera messa solenne a Saint-Sulpice. Alle 18.50, l’ora della scintilla, suoneranno le campane del Sacré-Coeur, di Saint-Etienne du Mont, di Saint-Eustache, e poi delle grandi cattedrali gotiche, Reims, Amiens, Metz. Sabato sera concerto di solidarietà – “solidarnosc!” ripete l’inviata della tv polacca – per raccogliere fondi. La sindaca Anne Hidalgo, atea e femminista, si muove trafelata, l’anno prossimo si gioca la rielezione.

Thierry, il comunista con i baffoni, ora si commuove: “Mamma è morta quest’inverno. Sarebbe contenta che entrassi ancora una volta a Notre-Dame. Davvero dentro è tutto buio?”. Così dicono. “Tutto pieno di travi bruciate, ma con la croce dell’altare intatta?”. Le immagini sono quelle. “Non è che si può vedere, questa corona di spine?”.

Come nei giorni delBataclan, si avverte lo sgomento che viene dalla fragilità. I parigini diventano gentili; e anche questo è un piccolo miracolo. I pompieri si raccolgono in preghiera nella chiesa che hanno salvato, qualcuno scoppia in lacrime per sciogliere la tensione. Oggi non c’è vento come ieri, a tratti piove, se fosse scoppiato ora l’incendio non avrebbe fatto tutti questi danni. Odore di cenere. Il fumo residuo si confonde con le nubi, grigie come una tela di Monet, e davvero Notre-Dame appare come l’aveva vista Mauriac: “Un vascello su cui imbarcarci e vogare fuori dal tempo”, verso un’epoca in cui gli uomini guardavano il cielo.

16 aprile 2019 (modifica il 17 aprile 2019 | 02:25)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL PERSONAGGIO**

**Incendio Notre Dame, Padre Fournier il cappellano dei Vigili del Fuoco che ha salvato le reliquie della cattedrale**

Padre Jean-Marc Fournier è entrato nella cattedrale e ha messo in salvo il Santissimo Sacramento e la corona di spine di Gesù. Era intervenuto anche per soccorrere i feriti dell’attentato al Bataclan, e prima era sopravvissuto a un attentato in Afghanistan

di Annalisa Grandi

Nel 2015, il 13 novembre, nel giorno degli attentati di Parigi, era entrato al Bataclan per cercare di soccorrere i feriti. L’ha rifatto, anche se questa volta non c’erano persone da mettere in salvo, durante le ore del rogo che ha devastato Notre Dame. Padre Jean-Marc Fournier è il prete eroe di cui tutti parlano in queste ore.

Il cappellano dei Vigili del Fuoco, mentre la cattedrale andava a fuoco, è entrato dentro per mettere in salvo due reliquie: il Santissimo Sacramento e la corona di spine di Gesù, che si trovavano all’interno di Notre Dame. E ci è riuscito, le ha salvate entrambe dalle fiamme che avrebbero potuto distruggerle.

Di lui parlano i media francesi e non solo, perché la storia di Jean-Marc Fournier non inizia con il rogo nella cattedrale: quattro anni fa c’era anche lui a soccorrere e aiutare i feriti dell’attacco al Bataclan. E non finisce qui: il cappellano dei Vigili del Fuoco, prima di tornare nella sua Francia, era stato in Afghanistan, come cappellano militare, e lì era sopravvissuto a un attacco in cui avevano perso la vita dieci soldati francesi.

«Padre Fournier è un eroe - ha raccontato Etienne Loraillere, che lavora per KTO, canale televisivo cattolico in lingua francese - Ha dimostrato di non avere alcuna paura, è entrato a Notre Dame e ha messo in salvo le reliquie».

La corona di spine che si trovava all’interno della cattedrale sarebbe quella indossatada Gesù lungo la salita al Calvario. Era stata venduta nel 1239 al re di Francia Luigi IX da Baldovino II, sovrano di Costantinopoli, che era pieno di debiti. La Corona di Gesù è un cerchio intrecciato tenuto assieme da un filo d’oro con 70 spine attaccate. In salvo grazie all’intervento di Padre Jean-Marc Fournier anche il Santissimo Sacramento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’ATTACCO**

**Libia, pioggia di missili su Tripoli: almeno 10 morti e 35 feriti**

**Il bombardamento con i razzi accompagna l’ offensiva lanciata lo scorso 4 aprile dal generale Khalifa Haftar per riprendersi la capitale. Colonne di fumo si sono levate dal quartiere di Abou Slim, a sud della città**

di Redazione Esteri

Raid missilistici contro la capitale libica Tripoli. Lo riferiscono testimoni oculari.I raid, nell’ambito dell’offensiva lanciata lo scorso 4 aprile dal generale Khalifa Haftar per riprendersi la capitale, hanno provocato almeno 7 esplosioni nel centro di Tripoli. Colonne di fumo si sono levate dal quartiere di Abou Slim, a sud della città. Stando a prime testimonianze i morti sarebbero almeno 10 e circa 35 i feriti. Nessuno ha fino a questo momento rivendicato ufficialmente la responsabilità dei raid ma il portavoce delle forze di Haftar, Ahmed al-Mismari, citato dal quotidiano Al Wasat ha dichiarato: «Le nostre unità occupano adesso nuove posizioni nel perimetro della capitale Tripoli e avanzano verso altre posizioni». L’offensiva di Haftar, l’uomo alla guida dell’autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna), contro il governo sostenuto dall’Onu di Fayez al-Serraj è cominciata lo scorso 4 aprile: da allora almeno 174 persone sono morte e 758 sono rimaste ferite, secondo i dati dell’Organizzazione mondiale della sanità mentre secondo l’Unicef sono 20.000 le persone sfollate, compresi 7.300 bambini. È la terza guerra civile in Libia dopo quelle del 2011, quando la Primavera araba spazzò via il regime del colonnello Muammar Gheddafi, e del 2014.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Def, Tria in audizione: "Aumento Iva confermato in attesa di alternative"**

**Il ministro delle Finanze crede che la stima di crescita allo 0,2% per il 2019 sia "equilibrata" e che il governo "non pecca di ottimismo"**

17 Aprile 2019

MILANO - Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, difende in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato il Documento di economia e finanza del governo e le iniziative per la crescita. Intanto, però, conferma quanto messo nero su bianco dal Def: l'aumento dell'Iva da circa 23 miliardi legato alle clausole di salvaguardia per il 2020, per il momento, resta lì. "La legislazione vigente in materia fiscale è confermata in attesa di definire, nei prossimi mesi, misure alternative", la formula con la quale il ministro descrive il quadro. Una missione difficile, quella di trovare altre risorse, anche perché - come ha confermato l'Ufficio parlamentare di bilancio - la prossima Manovra partirà già da 25 miliardi di impegni, se si vorranno sterilizzare la clausole. Intanto, "lo scenario tendenziale (del Def, ndr) incorpora gli incrementi dell'Iva e delle accise dal 2020-2021".

La crescita e i conti pubblici

"Le tendenze dei primi due mesi mostrano dati incoraggianti, la produzione ha invertito il trend negativo e ha segnato due incrementi rilevanti a gennaio e febbraio con l'indice destagionalizzato superiore dell'1,3% al livello medio del periodo precedente", ha ricordato Tria ripercorrendo i dati Istat. "Segnali positivi arrivano anche dall'indice del settore terziario. Tutti elementi che lasciano ritenere che la previsione di crescita per il 2019 sia equilibrata e conferma in tal senso è arrivata ieri dall'Efficio parlamentare di bilancio che ha validato il quadro programmatico". Secondo Tria, insomma, il governo "non ha affatto peccato di eccessivo ottimismo come alcuni sostengono".

"La legislazione vigente in materia fiscale è confermata in attesa di definire, nei prossimi mesi, misure alternative". Così il ministro dell'Economia Giovanni Tria in audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, dove ha confermato che "lo scenario tendenziale (del Def, ndr) incorpora gli incrementi dell'Iva e delle accise dal 2020-2021".

Tria si è detto convinto che i rendimenti dei titoli di Stato italiani siano ancora troppo alti per i nostri fondamentali, ma per far scendere lo spread "saranno importanti i piani del governo e l'incisività delle riforme, ma anche gli orientamenti che il Parlamento avrà sul Bilancio".

Confermata anche la vaga intenzione di una tassa piatta: "La legge di Bilancio per il prossimo anno continuerà il processo di riforma dell'imposta sui redditi, la cosiddetta flat tax, e di generale sistemazione del sistema fiscale per alleggerire il carico sui ceti medi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Notte di bombardamenti su Tripoli, l’ordine del generale Haftar: “Oggi sferriamo l’attacco finale”**

**Raffica di missili sulla capitale libica, quattro morti. Il premier Sarraj: denunceremo il generale all’Aja per crimini di guerra**

**Un membro delle milizie nella periferia dei Tripoli**

Pubblicato il 17/04/2019

Ultima modifica il 17/04/2019 alle ore 10:33

Raffica di missili ed esplosioni a Tripoli, nel distretto di Abu Slim. È stata una notte di combattimenti in Libia dopo l’offensiva lanciata dal generale Khalifa Haftar per prendersi la capitale. Il bilancio parla di almeno quattro morti, che aggiornano a 174 il numero di vittime dallo scorso 4 aprile (758 i feriti). L’uomo forte della Cirenaica, a capo dell’autoproclamato Esercito nazionale libico, ha ordinato per oggi l’attacco finale a Tripoli. Lo riferisce l’emittente al-Jazeera citando fonti della sicurezza libiche. Secondo l’emittente del Qatar vicina al governo del premier Fayez al-Sarraj, Haftar avrebbe impartito l’ordine alle sue forze via radio, chiedendo loro di entrare nella capitale libica stamattina «a ogni costo». La stessa fonte spiega che Haftar ha chiesto ai suoi uomini di «intensificare l’attacco a Tripoli» dopo che sono stati costretti a ritirarsi da alcuni fronti nella battaglia contro le forze del governo di Concordia nazionale.

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

Il capo del Consiglio presidenziale libico, Fayez Sarraj, ha definito il generale Khalifa Haftar un «criminale di guerra», annunciando che oggi il Governo di concordia nazionale di Tripoli ricorrerà nei suoi confronti alla Corte penale internazionale. Impegnato in una visita a uno dei luoghi bombardati dalle forze di Haftar a sud di Tripoli, Serraj ha affermato che «il governo presenterà oggi alla Corte penale internazionale i documenti per condannare Haftar come criminale di guerra e autore di crimini contro umanità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La promessa di Macron ai francesi: “Notre-Dame ricostruita in 5 anni”**

**Il presidente in diretta tv: «Sarà più bella di prima, la nostra storia non si ferma». Nel mirino degli inquirenti le imprese addette al restauro. Il rogo “non è doloso”**

Pubblicato il 17/04/2019

Ultima modifica il 17/04/2019 alle ore 07:00

LEONARDO MARTINELLI

PARIGI

Non si è trattato di un incendio doloso: i magistrati francesi, che indagano sul rogo di Notre-Dame, persistono e continuano a ostentare una buona dose di sicurezza su questo punto.

La Procura di Parigi ha aperto un’inchiesta per «distruzione involontaria attraverso un incendio», affidata alla direzione regionale della polizia giudiziaria, che ha già mobilitato 50 inquirenti. Insomma, non sarebbe un incendio doloso, ma di sicuro un errore da qualcuno è stato compiuto, se quel tetto, in parte ancora originario del tredicesimo secolo, conservato attraverso guerre a ripetizione, è andato in fumo in poche ore nella notte fra lunedì e martedì.

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

Le indagini

Gli occhi sono puntati sulle imprese che stavano conducendo proprio a quell’altezza un delicato lavoro di restauro. Intanto, ieri sera, Macron ha parlato alla nazione, ma non si è voluto pronunciare sull’inchiesta. Ha invece promesso che «la ricostruzione della cattedrale sarà completata da qui a cinque anni. E sarà più bella di prima». L’incendio di Notre-Dame,ha detto, «ci ricorda che la nostra Storia non si ferma mai. Ci sono sempre prove da superare. Quello che crediamo indistruttibile può essere colpito. Tocca a noi francesi assicurare la continuità».

Ieri è stato anche il procuratore di Parigi, Rémy Heitz, a ribadire che «niente allo stato attuale va nella direzione di un atto volontario». Niente di più, per il momento. Mentre fonti vicine all’inchiesta sottolineano che questa sarà «lunga e complessa». Alcuni elementi su cui gli inquirenti stanno lavorando sono già noti. I lavori di ristrutturazione nella parte alta della cattedrale erano iniziati da meno di un anno. Un’impalcatura era stata montata intorno alla guglia, crollata durante l’incendio, e sul tetto, un insieme di travi di legno ultrasecco e antico che si allungava su 110 metri. L’obiettivo prioritario era recuperare la guglia, con un rivestimento in piombo estremamente degradato.

Un’impresa si è occupata di montare l’impalcatura a quell’altezza e un’altra aveva appena iniziato i lavori di restauro. Altre tre, comunque, erano coinvolte in ulteriori interventi che progressivamente dovevano recuperare tutto l’esterno di Notre-Dame.

L’allarme

Lunedì, quando è scattato l’allarme, gli operai che lavoravano quel giorno nel cantiere, in tutto una trentina, erano già andati via, ma, come indicato da fonti vicine all’inchiesta, «il fuoco poteva già covare da ore». La polizia ha iniziato a interrogare i lavoratori già nella notte tra lunedì e martedì. Nuovi interrogatori sono previsti oggi, anche di altri dipendenti di queste aziende. Ebbene, secondo fonti della polizia citate dal quotidiano «Le Parisien», un focolaio d’incendio sarebbe stato causato da un lavoro di saldatura su quella struttura in legno del sottotetto. La notizia, però, è stata poi smentita a «Le Monde» da François Chatillon, responsabile dei Monumenti storici. «I lavori – ha detto – non erano ancora cominciati, solo l’impalcatura era in fase di montaggio. L’ipotesi di una saldatura non è quella giusta».

Il problema è che il tetto, intanto, è stato distrutto e non sarà facile capire cosa è successo analizzando i pochi detriti superstiti e bruciati. In ogni caso, fino a ieri, la polizia scientifica non è potuta penetrare all’interno della cattedrale, per effettuare dei prelievi, perché non si è ancora riusciti a mettere in sicurezza la struttura. È ancora troppo pericoloso.

Le domande aperte

L’inchiesta dovrà anche rispondere ad altre domande. Lunedì l’allarme del sistema anti-incendio è scattato una prima volta alle 18 e 20 ( gli operai erano già usciti), ma non è stata trovata traccia di un incendio. Si è dovuto aspettare una nuova allerta alle 18 e 43, perché si chiamassero i pompieri. Perché alla prima non si sono individuate le fiamme? Non solo: i pompieri, si sono trovati ad agire con 18 lancia acqua, i cui gettiti all’inizio non riuscivano a raggiungere il tetto in fiamme. Possibile che non sia stato pensato in precedenza un piano d’azione idoneo in caso d’incendio sul tetto?

Intanto, ieri, prima che parlasse ai francesi in diretta tv, Macron ha anche ricevuto una telefonata da papa Francesco, che ha espresso la sua solidarietà al popolo francese. Poi, il presidente, nel suo discorso, ha lanciato una sorta d’appello all’unità della nazione: il proclama che tiene uniti tutti diventa la volontà di ricostruire la cattedrale «più bella di prima, da qui a cinque anni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Migranti, Salvini fa infuriare la Difesa. Anche Conte irritato: “È fuori luogo”**

**Il ministro dell’Interno dirama una direttiva: le navi delle Ong stiano lontane. Anche la Marina tra i destinatari. I vertici militari in rivolta: «Ingerenza senza precedenti»**

Pubblicato il 17/04/2019

Ultima modifica il 17/04/2019 alle ore 07:00

FRANCESCO GRIGNETTI ILARIO LOMBARDO

ROMA

La crisi libica è sempre più esplosiva. E il timore di dover fronteggiare un’ondata di profughi in piena campagna elettorale spaventa Matteo Salvini, che si è precipitato a diramare una circolare, definita «Intimazione», affinché i volontari della nave Ionio (che ha appena ripreso il mare e promette di tornare indietro quanto prima con un carico di naufraghi) stiano lontani dalle coste italiane.

La direttiva del ministro paventa un «pericolo» imminente, dato che nelle carceri libiche ci sono 400 o 500 terroristi islamisti, miliziani catturati a Sirte che potrebbero tornare liberi se tutto in Libia deflagrasse. E quindi intima lo stop alla Ong Mediterranea, la cui attività «può determinare rischi di ingresso sul territorio nazionale di soggetti coinvolti in attività terroristiche o comunque pericolosi per l’ordine e la sicurezza pubblica».

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

La direttiva di Salvini, però, non soltanto rinfocola una ennesima polemica a sinistra, ma scatena una tempesta inattesa: dato che è rivolta non solo alle forze di polizia, come ovvio, ma anche alla Marina militare e per conoscenza pure al Capo di Stato maggiore della Difesa, ne discende un fortissimo malumore nei militari, non abituati a prendere ordini dal ministero dell’Interno. La loro irritazione si allinea all’arrabbiatura espressa a ripetizione in questi giorni dalla ministra Elisabetta Trenta nei confronti del ruvido collega.

Ma stiamo ai fatti. Attraverso l’agenzia AdnKronos un anonimo esponente del vertice militare sbotta contro la «vera e propria ingerenza senza precedenti nella recente storia della Repubblica». La fonte aggiunge che quanto accaduto con questa direttiva, che peraltro è la replica di un’altra direttiva di Salvini a marzo,«è gravissimo perché viola ogni principio, ogni protocollo, e costituisce una forma di pressione impropria».

Una reazione da togliere il fiato. Lo scontro nel governo tra Lega e M5S, insomma, sembra allargarsi ai Corpi dello Stato. Addirittura nelle prime ricostruzioni lambisce anche il Quirinale: c’è chi scrive che Giuseppe Conte sia stato convocato dal Capo dello Stato per avere spiegazioni. In verità non è così. E il Quirinale è costretto a una smentita informale, facendo notare che l’incontro tra Mattarella e il premier era già finito quando è emersa la notizia dei generali e ammiragli irritati con Salvini.

Detto questo, anche Conte è molto irritato dall’iniziativa di Salvini e lo fa trapelare a modo suo, con toni felpati, per evitare di scatenare un ennesimo sfibrante botta e risposta. La direttiva del leghista, si è sfogato il presidente del Consiglio, è completamente «fuori luogo». Per i tempi, il contesto e i contenuti. Da giorni, Conte cerca di puntellare il dossier libico da quelle che considera pesanti ingerenze del ministro dell’Interno. L’ombra della guerra che si allunga sul Mediterraneo rischia di essere «banalizzata» a pura merce da «campagna elettorale» ed è ciò che Conte vuole evitare. Importante è scongiurare la possibilità che il governo si spacchi tra chi vuole i porti aperti ai migranti e chi li vuole chiusi, tra l’altro alla vigilia di un Consiglio dei ministri speciale che si terrà domani, simbolicamente, a Reggio Calabria, città di frontiera bagnata dal mare delle migrazioni. A Palazzo Chigi hanno notato con sorpresa la rapidità con cui lo staff di Salvini ha trasformato il rischio di esodo, dalla Libia in fiamme, in una nuova campagna di marketing politico. Mentre il generale Haftar marcia alle porte di Tripoli, Salvini impera con l’hashtag #portichiusi, senza troppo badare alle cautele diplomatiche.

Se per il leghista è facile giocare la battaglia politica con i grillini a suon di dichiarazioni sui social, ben diverso è trovarsi a «duellare» con i vertici delle forze armate. «Siamo tranquillissimi - dice il ministro - perché il Viminale è la massima autorità per la sicurezza interna. Quindi la direttiva sui porti è doverosa, oltre che legittima, a fronte di un pericolo imminente».

Le fonti del Viminale spiegano poi che all’articolo 12 del testo unico sull’immigrazione è previsto che le navi della Marina Militare «possono essere utilizzate per concorrere alle attività di polizia in mare». La stessa legge sull’immigrazione, all’articolo 11, attribuisce al ministro dell’Interno la responsabilità di emanare «le misure necessarie per il coordinamento unificato dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre italiana».